

TORINO
Esposti al pubblico i fogli del Maestro in una nuova sala-cassaforte ricavata nei sotterranei della Biblioteca Reale

Vedere Leonardo bunkerato

di Marco Carminati

«Leonardo, Leonardo, dov'è Leonardo?» chiede una signora grassoccia e ansimante. I custodi alzano gli occhi e poi il dito e le indicano il fondo della sala. Lo fanno quasi malvolentieri, è come se dicessero: perché corre subito ad ammirare il «feticcio» Leonardo — i cui disegni sono esposti da giovedì in una nuova sala creata appositamente nei sotterranei — e non si gusta il lento percorso di avvicinamento proposto dai responsabili della biblioteca?

Il luogo stesso dove il visitatore si trova ha caratteristiche architettoniche notevoli. Venne ricavata in una lunga manica secentesca del Palazzo Reale per volere di re Carlo Alberto che, attorno al 1840, decise di collocare qui la biblioteca privata del casato facendo approntare all'architetto di corte Pelagio Palagi i disegni della volta, poi affrescata a monocromo, e quelli del mobilio e delle scaffalature neoclassiche.

La biblioteca di Carlo Alberto custodisce una serie di tesori inestimabili: oltre agli autografi di Leonardo, si conservano manoscritti miniati, libri d'ore, pregevoli legature e tanti libri rari in parte ereditati dal sovrano, in parte selezionati e acquistati da lui stesso, con l'aiuto di formidabili eruditi quali Luigi Cibario, Cesare Saluzzo e Domenico Promis.

Fino al 31 gennaio 1999 un assaggio dei questi tesori viene offerto ai numerosissimi visitatori che già hanno prenotato l'ingresso attraverso la calamita-Leonardo. Nelle bacheche della sala pelagiana si trovano collocati alcuni dei libri più pregevoli della raccolta: ad esempio, il messale romano miniato nel 1440 con un singolare retroscena «politico», in quanto realizzato per Amedeo VIII di Savoia in occasione della sua candidatura alla carica di antipapa, formulata durante il concilio di Basilea nel 1439. Più avanti si incontra un libretto di scuola: è un lungo tema di retorica che il quindicenne Ludovico il Moro scrisse a Cremona sotto la guida del maestro Francesco Filelfo il 27 novembre del 1467. Il compito del futuro duca venne trascritto in elegante scrittura umanistica e passato alla bottega del miniatore

di Enrico Castelnuovo

Blu Rosso e Oro. Sotto il segno di questi colori squillanti, araldici per eccellenza, è aperta fino al 30 novembre nelle belle sale dell'Archivio di Stato di Torino una avvincente mostra curata da Isabella Ricci, Marco Carassi e Clotilde Gentile e organizzata in occasione del XXIII Congresso internazionale di Scienza Genealogica e Araldica. L'oggetto ne è reso più esplicito nel sottotitolo: *Segni e colori dell'araldica in carte, codici, oggetti d'arte*, e la mostra esibisce infatti pezzi rari, sovente straordinari, talvolta splendidi. La riunione di codici miniati, libri a stampa, sculture, ricami, sigilli, armi, vetrate, tavolette di biccherna, pergamene, carte geografiche, legature, disegni, smalti, porcellane, ceramiche, argenti, adeguatamente riprodotti nel ricco e sapiente catalogo pubblicato dall'Electa, ne fa un'occasione da non perdere e non un evento esclusivo per amatori e cultori. Del resto gli organizzatori si sono avvalsi del consiglio e della collaborazione di uno dei più intelligenti e stimolanti medievisti dei nostri giorni, Michel Pastoureaux, colui che ha rivisitato i colori del medioevo e ha saputo spolverare e dare nuove chiavi di lettura alla polverosa antica scienza araldica.

Oggetto dell'araldica sono segni ed emblemi, segni di appartenenza, di identità che non si identificano semplicemente con blasoni, gli stemmi e gli emblemi nobiliari, come spesso si pensa, ma abbracciano un terreno ben più vasto. La mostra si propone appunto di illustrare come nasca, come si organizza e come funzioni un sistema di segni, e come segni ed emblemi di appartenenza siano stati usati in tempi e in ambiti molto diversi e molto lontani, dalle antiche civiltà del vicino Oriente alla società feudale, dalle corporazioni di mestiere alle logge massoniche, dalla chiesa ai moderni partiti politici e come abbiano avuto i campi di applicazione più vari, dal *sigillum tabellionis* dei notai alla marcatura degli animali.

La parte del leone la fa il medioevo, epoca in cui nascono e si sviluppano, a partire dal XII secolo gli stemmi sulle cui origini si sono intrecciate le più favolose leggende ma che ebbero origine anche (ma non solo) dall'impossibilità di identificare nelle battaglie e nei tornei combattenti resi completamente irrecognoscibili dallo sviluppo

dell'armatura che aveva finito per occultarne totalmente l'aspetto. Un pagina della cronaca illustrata del viaggio a Roma dell'imperatore Enrico VII fatta eseguire dal fratello Baldovino arcivescovo di Treviri negli anni 1330-40, mostra bene, con le sue selve di standardi blasonati che accompagnano dovunque l'imperatore, il ruolo che agli stemmi venne attribuito nella civiltà medievale.

Un itinerario affascinante in mostra è quello che si snoda attraverso i sigilli. Questo piccolo oggetto, la cui impronta su cere di

uno del 1046 dell'imperatore Enrico III a una bolla d'oro di Federico II, a uno di grande eleganza di Margherita di Borgogna, moglie di Carlo d'Angiò.

Se per la fattura dei sigilli si ricercavano i migliori orafi, per vessilli, bandiere e standardi si ricorreva ai migliori pittori, come testimoniano in mostra i resti di bandiere di Carlo il Temerario, duca di Borgogna, sconfitto a Morat dagli svizzeri che fecero nel suo campo un favoloso bottino impadronendosi finanche del suo sigillo. Del resto una

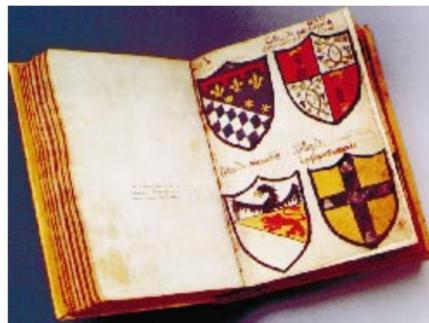
precisa ricerca estetica sovrintese nel medioevo alla creazione degli oggetti più diversi, anche di quelli che meno siamo abituati a considerare come opere d'arte, e ne fa fede in mostra una pergamena del 1382 che riguarda la fondazione, da parte di Amedeo VII di Savoia, di una messa quotidiana nella cattedrale di Losanna. L'impaginazione, la decorazione e addirittura il taglio fanno di quest'oggetto un capolavoro del nascente gotico internazionale.

In epoca di «rifeudalizzazione», a partire dalla seconda metà del XVI secolo, la smania genealogica e la blasonomania toccarono nuove vette. Ai tempi di Carlo Emanuele I l'intera corte sabauda venne coinvolta nella ricerca araldica e il duca medesimo si dilettò nel dipingere blasoni. Si ricercarono in Italia e all'estero libri e testi illustrati che possano servire all'indagine

di un campo che si estende enciclopedicamente a tutto l'umano scibile (dalla zoologia alla botanica, dalla cosmografia alla storia, dalla simbologia all'araldica, alla letteratura antica) e questa erudita ed entusiastica avventura è documentata in mostra dai testi, dalle note e dai disegni di Emanuele Filiberto Pingone storico ufficiale della corte, e dai tredici volumi manoscritti e fittamente illustrati dei *Livres de blasonnerie*, enciclopedica raccolta delle armi gentilizie di tutti i tempi e di tutti i luoghi nonché dai preziosi testi che vennero raccolti per ogni dove allo scopo di rendere possibile la grande impresa.

«Blu Rosso Oro. Segni e colori dell'araldica in carte, codici e oggetti d'arte», Torino, Archivio di Stato, fino al 30 novembre. Catalogo Electa.

Quando lo stemma era una piccola opera d'arte

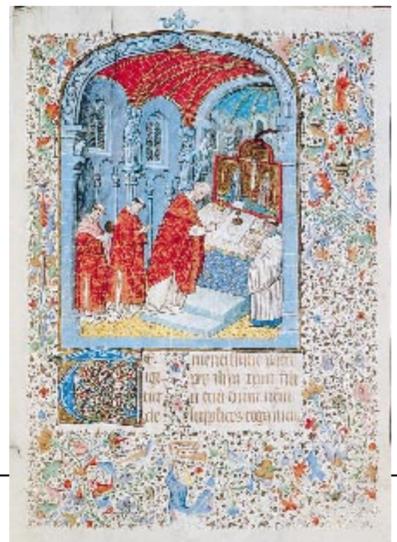


Raccolta di blasoni, 1640, Biblioteca Orleans-Borbón

vari colori o talvolta su metallo serviva ad avvalorare un documento identificandone l'autore, fu usato da imperatori, papi, sovrani, nobili, ecclesiastici, e gran dame, ma anche da città, corporazioni di mestiere, università, confraternite, ed ebbe nel medioevo un'enorme importanza e una sua particolare fisionomia rappresentando, entro il suo ridottissimo spazio sia il suo detentore, ora a cavallo, ora in piedi, ora in trono o in cattedra, sia i suoi emblemi araldici. La loro eccellente fattura li pone sovente tra i capolavori della plastica medievale e il fatto di essere sicuramente databili ne ha fatto dei capisaldi per la storia della scultura tanto che in un libro pubblicato postumo nel 1954, *English Sculptures of the 12th Century*, il grande Fritz Saxl se ne servì appunto come punto di repère per la grande scultura romanica. In mostra ve ne sono esempi splendidi da



Leonardo da Vinci, «Studio per la testa dell'Angelo della Vergine delle Rocce». Torino, Biblioteca Reale



Una pagina tratta dal «Messale Romano» di committenza sabauda, secolo XV

ni più celebri e riprodotte del mondo (negli Stati Uniti campeggia sulle guide del telefono). Fa niente se c'è chi dubita seriamente della sua autenticità, essendo l'opera apparsa come per incanto solo nel 1810, e chi sostiene che non si tratta di un vero autoritratto bensì della personificazione di una tipologia particolarmente apprezzata da Leonardo. Per il visitatore quello è semplicemente Leonardo con suo bel barbone, la fronte rugosa, le zampe di gallina agli occhi, il naso aquilino e le labbra serrate. È il volto del genio, di colui che ha saputo realizzare gli altri mirabili disegni allentati nelle bacheche circostanti: lo studio per l'Angelo della Vergine delle Rocce (un volto femminile molto somigliante a quello della Cecilia Gallerani ora a Milano), gli studi per gli insetti, per la proporzione degli occhi, per gli ignudi della Battaglia di Anghiari, e poi ancora gli studi per il cavallo sforzesco e per una raccapricciante macchinna da guerra, una sorta di carro infernale capace di falciare con sottilissime lame rotanti i malcapitati nemici. In mostra trova posto anche il *Codice sul volo degli uccelli*, sopravvissuto integro alla dispersione degli eredi di Leonardo (la famiglia Melzi di Vaprio d'Adda) e tutto dedicato all'osservazione dei volatili, con qualche digressione nel campo dell'ingegneria e dell'architettura. Completa la rassegna una serie di fogli di maestri leonardeschi (Cesare da Sesto, Boltraffio e altri) conservati nella biblioteca.

Questo sorprendente nucleo di opere venne assicurato all'istituzione da Carlo Alberto che acquisì a metà Ottocento la collezione di Giovanni Volpato. I fogli sono stati visti in pubblico solo in due occasioni recenti: una mostra del 1975 (curata da C. Pedretti e da L. Firpo) e una nel 1989 (curata da G.C. Sciolla). In quelle occasioni uscirono due importanti cataloghi (Giunti-Barbera nel 1975 e Altemandi nel 1989) che tornano utili ancora adesso, visto che l'attuale catalogo risulta un po' arido di informazioni: c'è perfino una scheda lunga due righe.

«Leonardo e le meraviglie della Biblioteca Reale di Torino», Torino, Biblioteca Reale fino al 31 gennaio 1999. Catalogo Electa.

Visite solo su prenotazione telefonando al numero verde: 167052002

MILANO

E se l'ermellino fosse una donnola?

Protetta da scorta armata e assicurata per quasi 200 miliardi di lire con la formula anglosassone dell'indemnity (la cifra viene garantita dallo Stato italiano) la *Dama con l'ermellino* (ma non sembra piuttosto una donnola?) ha lasciato il Palazzo del Quirinale di Roma e ha fatto il suo ingresso trionfale alla Pinacoteca di Brera mercoledì scorso.

I primi a vederla sono stati alcuni giornalisti e i vip invitati alla sera di inaugurazione. Ora potranno ammirarla fino a domenica 13 dicembre anche gli Amici di Brera



Visitatori a Brera davanti alla «Dama con l'ermellino»

(più di 700 i soci iscritti) e i comuni mortali, ma soltanto quelli più dotati di tenacia o di santa pazienza. Il numero indicato per la prenotazione obbligatoria 026597728 (che bisogna chiamare da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle 18) è perennemente occupato, nonostante che Credito Artigiano e «Corriere della Sera» (gli sponsor dell'evento), abbiano ottenuto di estendere l'orario di apertura al pubblico da martedì a domenica e dalle 9 alle 20. Finora si sono prenotati 40mila i visitatori che hanno a disposizione 15 minuti per accedere alla sala XV dove sono collocati i di-

pinti dei pittori lombardi attivi alla corte di Ludovico il Moro al tempo dell'arrivo in città di Leonardo da Vinci. Accanto alla bella Cecilia Gallerani, che il duca nobilitò alla fine del 1488, c'è anche la Pala Sforzesca, che ritrae in ginocchio il Moro e la moglie Beatrice d'Este, sposata nel gennaio del 1491. Prima di uscire merita una visita la sala XXII, dove sono in mostra due disegni autografi di Leonardo e una volta femminile del Boltraffio. Lunedì 7 dicembre si potrà accedere alla *Dama* senza prenotazione, dalle ore 9 alle 19. (M. Moj.)

IN BREVE

Non solo «Dama»: a Pavia convegno su Beatrice d'Este

In questi giorni tutti tifano per Cecilia Gallerani, l'amante del Moro, e nessuno pare curarsi della rivale Beatrice d'Este, moglie legittima del duca.

Un convegno organizzato all'Università di Pavia il 26 novembre prossimo, intende proprio concentrarsi alla figura della duchessa «tradita». Una serie di interventi daranno voce alle sue lettere, che sono importanti documenti della vita di corte e della politica ducale (L. Giovannini, A. Ferrari), e metteranno in luce il suo ruolo di promotrice di cultura (F. Santi) e di arbitra della moda (P. Venturini), fino a toccare il complesso rapporto col marito Ludovico (L. Giordano) che seppe amarla e tradirla quasi con la stessa intensità. (Informazioni: 0382.504468).

Il «Cenacolo» quasi finito va in onda su Raitre

Nel maggio del 1999 dovrebbe concludersi il restauro del Cenacolo di Leonardo da Vinci in Santa Maria delle Grazie, condotto con immane pazienza da Pinin Brambilla Barcilon, e sorretto dall'impegno finanziario di Olivetti.

Le telecamere di Raitre guidate da Anna Zanoli (autrice del testo e della regia) sono penetrate nel refettorio milanese per cogliere le ultime fasi del lavoro e per rivelare i risultati del decennale restauro.

Il documentario andrà in onda questa sera su Raitre alle ore 23.50 e accompagnerà il telespettatore sui ponteggi facendolo partecipe delle ultime tappe del recupero. Inoltre, una simulazione videografica permetterà di ammirare il dipinto come lo lasciò Leonardo.

«Almanacco» di Italia Nostra con dodici mesi d'artista

Promuovere l'arte attraverso un «Almanacco»: questa l'idea venuta lo scorso anno ai responsabili della sezione di Italia Nostra di Reggio Emilia e un gruppo di sponsor (Banca Popolare di Verona-Banco di S. Geminiano e Prospero, Marella, Tecton).

Quest'anno l'esperienza si ripete. Italia Nostra ha invitato sei incisori (O. Accorsi, A. Binini, G. Borghi, M.A. Caposela, A. Reggiani, S. Spallanzani) attivi nel territorio di Reggio Emilia a realizzare due incisioni ciascuno da inserire nell'«Almanacco» che — confezionato con cura artigianale — è destinato a far conoscere questi giovani artisti ad un pubblico assai vasto.

La presentazione dell'«Almanacco 1999» avverrà sabato 28 novembre alle ore 11 presso Palazzo Cassoli della Ascom (via Roma 11).

